

# Silone, la verità la disse l'Ovra: finse di collaborare

**POLEMICHE** Ancora sul caso che divide gli storici. Dopo il Convegno di L'Aquila ecco la replica a Giulio Ferroni di uno degli studiosi protagonisti della giornata dedicata allo scrittore

■ di Giuseppe Tamburrano

## R

itorno sul caso Silone per una replica all'intervento (*L'Unità* 22 marzo 2006) di Ferroni in margine al convegno dell'Aquila al quale ho partecipato con una relazione.

Preliminarmente nego che Ferroni sia stato «aggredito»: solo alcuni membri della famiglia hanno protestato per alcune sue affermazioni sul congiunto (e mi risulta che gli hanno chiesto scusa). In realtà Ferroni ha ricevuto un trattamento di favore perché ha tenuto il microfono più a lungo di tutti.

Ferroni parla dell'«aggressività di coloro che tendono a ridurre al minimo e (sic!) a negare i rapporti dell'intellettuale abruzzese alla fine degli anni '20 con la polizia fascista». Poiché il tema l'ho toccato io mi corre l'obbligo di precisare che 1) non vi è stata da parte mia nessuna «aggressività»; 2) non riduco al minimo e (sic!) nego i rapporti di Silone «alla fine degli anni '20 con la polizia fascista». Sono sette anni che scrivo - e quante volte ho scritto anche sull'*Unità!* - e affermo (e l'ho fatto anche al convegno) che Silone «alla fine degli anni '20», cioè tra l'aprile del 1928



Ignazio Silone

e l'aprile del 1930 ha intrattenuto un rapporto con l'ispettore Bellone e con l'Ovra: «riduco al minimo»? No! Sono sette anni che cito il rapporto dell'Ovra a Mussolini del 1937 (e altri documenti) nel quale si definisce la relazione tra Silone e l'Ovra: dopo l'arresto del fratello «diede a vedere di essersi pentito del suo atteggiamento antifascista... mandando, disinteressatamente, delle informazioni generiche circa l'attività dei fuoriusciti. Ciò fece nell'intento di giovare al fratello...».

E veniamo all'«inquietante lettera (di Silone n.d.a.) all'ispettore Guido Bellone del 3 aprile» (13 aprile, prof. Ferroni!). Ferroni vi legge il «segreto della colpa, del tradimento, dell'espiazione»; sostiene che le posizioni di Silone, successive agli anni '20 «ricevano tutta la loro forza, il loro valore, la loro lucidità dalla «crisi» precedente, da quell'intreccio di «falsità,

stuali riferimenti all'esperienza nel partito comunista. Sono chiari, e chiunque, in buona fede, può capire quali sono i suoi «rimorsi», ed è intuibile che quel «lungo rapporto» durato ben due anni con un funzionario dell'Ovra «per giovare al fratello» non può più durare. Silone attesta la sua «stima» al poliziotto di Mussolini perché (forse) gli ha resto possibile inviare lettere e soldi a Romolo che è ancora nelle mani della polizia di Mussolini.

Ferroni è convinto che la «vera grandezza di Silone» è «sorta da questa storia tremenda», dall'«espiazione» per aver denunciato alla polizia politica di Mussolini e fatti arrestare i suoi compagni. Se avessi solo il sospetto che Silone è stato questo ignobile traditore butterei via i suoi libri con dedica: di cui una - su *Uscita di sicurezza* - mi è particolarmente cara: «Al compagno Tamburrano passato anche egli attraverso l'uscita di sicurezza».

doppiezza, equivoco, mistero» in cui egli aveva vissuto almeno una parte della sua militanza comunista». Insomma, Ferroni sostiene, come ha fatto all'Aquila, che in quella lettera Silone scrive di «falsità, doppiezza, equivoco, mistero» con riferimento alla collaborazione con l'Ovra mentre chiunque dà un'occhiata anche distratta a quella lettera, che è pubblicata qui accanto, vi trova inequivocabili, te-